

Matrimoni omosessuali, è battaglia in California

Introdotti dalla Corte suprema dello Stato nel maggio scorso, alle presidenziali del 4 novembre si svolgerà un referendum locale per abrogarli. In testa nei sondaggi il fronte del "sì", sostenuto da cattolici, mormoni e gruppi conservatori. Sono 3 gli Stati dell'Unione che ammettono i matrimoni gay, mentre 41 li proibiscono

Stati Uniti



Al quartier generale di "Protect Marriage", a Sacramento, c'è euforia. Sonja Eddings Brown, la portavoce dell'associazione che raggruppa esponenti del mondo cattolico, mormoni e gruppi conservatori che si battono per l'introduzione nello statuto della California di un emendamento a tutela del matrimonio «fondato esclusivamente sull'unione fra un uomo e una donna», ha appena ricevuto i risultati di un sondaggio. Il fronte del "sì" è in testa con il 47%, cinque punti in più di chi invece vorrebbe garantire alle coppie gay la possibilità di contrarre matrimonio. «Siamo a un bivio - spiega la Brown - . Queste elezioni stanno diventando sempre più importanti». Il 4 novembre infatti i californiani che si recheranno alle urne per scegliere fra Barack Obama e John McCain, troveranno anche una sfilza di referendum locali su cui esprimersi. Ma uno, noto come Proposition 8, di locale ha ben poco. Il suo esito avrà ripercussioni che oltrepassano i confini del Golden State. La Chiesa cattolica, gruppi evangelici e mormoni, e segmenti del mondo ebraico si sono mobilitati. La posta in palio è alta: "blindare" la Costituzione statale e riservare il matrimonio alle coppie eterosessuali. Senza per questo discriminare i gay, i cui diritti sono tutelati in California dal 2000 con il registro delle «partnership domestiche», istituto simile alle unioni civili in vigore in altri otto Stati Usa.

La battaglia di "Protect Marriage" e di altre associazioni indipendenti è scattata dopo che il 15 maggio del 2008 la Corte suprema statale ha stabilito la legittimità delle nozze gay. Dal 16 giugno al 17 settembre, 11 mila coppie omo si sono sposate. Una cifra superiore a quella del Massachusetts, il primo Stato a dare semaforo verde nel 2004. La California, a differenza dello Stato del Nordest, consente tuttavia alle coppie che non risiedono nei confini statali di contrarre il matrimonio. Scappatoia che ha innescato un vero e proprio "turismo matrimoniale". Fuori dai municipi delle città californiane coppie di gay e lesbiche fanno la fila per unirsi in matrimonio perché se il 4 novembre vincerà il fronte del "sì" all'emendamento, ciò non sarà più possibile. Gavin Newsom, sindaco di San Francisco, la città simbolo della lotta di gay e transessuali per il riconoscimento del matrimonio, guida il fronte del "no" riunito nel movimento "Equality California". Fu lui nel 2004 da primo cittadino a concedere 4 mila licenze matrimoniali agli omosessuali, innescando il processo che ha portato al recente pronunciamento della Corte suprema. Newsom è lo stesso sindaco che nel 2006 cancellò un viaggio a Roma in segno di protesta contro la nomina dell'ex arcivescovo di San Francisco, William Levada, oppositore dei matrimoni gay, a Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede.

Vista la centralità della California nel determinare tendenze sui costumi e sulla politica in largo

Obama

Il candidato democratico sceglie l'equilibrio

La posizione di Barack Obama sui matrimoni gay è sfumata. Il candidato democratico alla Casa Bianca ha sempre evitato di incappare in domande dirette, ma ha detto più volte di ritenere il matrimonio sempre e solo fra un uomo e una donna. Nel dibattito diretto tra i due aspiranti vicepresidenti, il democratico Joe Biden si è espresso nello stesso modo. Ma Obama il 2 luglio del 2008 - pressato dai media - ha dichiarato la sua opposizione all'abrogazione delle nozze omosex in California. Lo ha fatto con un equilibrio verbale, sostenendo da una parte il "no" al referendum ed evitando, dall'altra, di parlare di matrimonio. D'altronde il candidato democratico si trova ad avere nel suo potenziale bacino di elettori gli afroamericani e le donne ispaniche che sono fra i più accesi oppositori del matrimonio omosex. E con l'economia che offusca ogni altro tema elettorale, l'equilibrio sui matrimoni gay non dovrebbe portargli svantaggi. (A.S.)

Mc Cain

E il repubblicano si schiera per l'abrogazione

Se i giudici continueranno a usare la loro tribuna per imporre costumi e leggi, sosterrò un emendamento alla Costituzione per sancire una volta per tutte che il matrimonio è solo l'unione fra un uomo e una donna». Questa l'opinione manifestata durante le primarie da John McCain, candidato repubblicano alla Casa Bianca. Il senatore dell'Arizona però in passato aveva votato contro un analogo provvedimento per emendare la Carta fondamentale Usa. Alla base del suo rifiuto, la convinzione che sulla questione delle unioni e dei matrimoni omosex tocchi a ogni singolo Stato esprimersi liberamente. Una posizione in linea con il pensiero repubblicano, ma che cozza invece con quanto sostiene da tempo l'ala più dura della galassia conservatrice. McCain ha quindi dovuto correggere la sua posizione originaria, sposando la linea favorevole all'interventismo governativo per frenare quello che i conservatori definiscono «l'attivismo politico dei giudici». Per quanto concerne il referendum in California, già in giugno il candidato repubblicano si espresse a favore del "sì". (A.S.)

oltreconfine

Povertà, interventi non solo di tipo monetario

◆ Povertà e famiglie: come aumentare la capacità di resilienza

Perché ci sono famiglie che, sebbene povere, riescono a condurre una vita "di successo", competente e dignitosa? Da questa domanda sono partite due ricercatrici americane nel loro tentativo di evidenziare quali elementi rinforzino la resilienza, ovvero la capacità di far fronte ad eventi stressanti, delle famiglie povere. Quattro sono gli elementi principali individuati, i primi tre maggiormente pertinenti alla sfera psicologica-relazionale, il quarto alla sfera sociale.

Il primo è il locus of control, ovvero la convinzione di potersi autodeterminare: è stato rilevato infatti come molte famiglie povere vivano passivamente, inerti, nella convinzione di non poter "fare nulla" riguardo alla propria situazione, per cui diventa necessario iniziare un percorso individuale nel quale far capire alle singole persone che esiste una possibilità di influenzare il proprio destino, che la nostra vita è, in fondo, nelle nostre mani. Il secondo è la spiritualità: la vita spirituale è di grande conforto nelle situazioni spiacevoli ed avverse, soprattutto perché attraverso essa è possibile dare un significato a ciò che ci accade e, in seconda battuta, perché la comunità ecclesiale risulta anche un supporto sociale. Il terzo elemento che può aiutare una persona in difficoltà è la capacità di situarsi in un contesto a lei adeguato, non troppo diseguale: un costante paragone con famiglie maggiormente benestanti, infatti, non può che generare un'ulteriore perdita della stima in se stessi, un fattore caratteristico delle famiglie povere. Infine, l'ultimo fattore riguarda il supporto sociale, in particolare quello che viene definito come "supporto funzionale": si tratta di quegli aiuti non strutturali che, tuttavia, sembrano rivestire un'importanza massima nella gestione di una situazione difficile. Tale supporto può essere di tipo emozionale (un amico, un operatore), informativo (un orientatore, un consulente) oppure prettamente strumentale (un piccolo prestito informale, un aiuto per tenere i figli).

Da queste brevissime considerazioni ci sembra che possano emergere due riflessioni forse troppo spesso ignorate, quando si parla di povertà, riflessioni che sottolineiamo, ben consci che la questione "monetaria" rimane assolutamente prioritaria e rilevante. In primo luogo la povertà è una questione complessa, mentre molto spesso siamo portati a "renderla facile", a pensare che consista solamente in una mancanza di risorse economiche. Al contrario, la povertà di molte famiglie è legata a problemi di carattere psicologico, relazionale, a dipendenze, al sentirsi inadeguati e al pensare di non potere avere un controllo sulla propria esistenza. Ci sembra inoltre importante sottolineare la "personalizzazione" della lotta alla povertà: il lavoro sociale, per essere efficace, deve tenere conto del concreto "ecosistema" che gravita intorno ad una persona reale, deve essere in grado di disegnare una "ecomappa" nella quale individuare quali, tra i possibili fattori di aiuto e di sostegno, sono realmente tali e quali invece non lo sono (anche se in teoria potrebbero esserlo). Di nuovo, dunque, un richiamo ad uno sguardo globale nell'aiuto delle famiglie in difficoltà, affinché le misure di sostegno alla povertà siano efficaci e, soprattutto, a misura di famiglia, senza modelli preconfezionati e uguali per tutti.

Francesco Belletti, Direttore Cif (Centro Internazionale Studi Famiglia)

C. Juby, J. R. Rycraft, Family Preservation Strategies for Families in Poverty, Strategie di protezione della famiglia per famiglie povere, Families in Society, vol. 85, n.4, Ott-Dic. 2004, pp. 581-587. L'articolo può essere consultato c/o Centro Documentazione Cif. Tel.: 02.48072717, cifdoc@stpauls.it. È possibile consultare gratuitamente on-line la banca dati del Cif: iscrizioni su www.cif.it

BOX

Aprire a Genova un nuovo Centro adozioni

Un nuovo e attrezzato Centro adozioni è entrato in funzione da qualche giorno a Genova, con sede presso l'ospedale Celesia, nella parte nord occidentale del capoluogo ligure. Nella struttura sarà possibile alle coppie genovesi e dei 39 Comuni che ricadono nel territorio dell'Asl 3 trovare l'assistenza di personale specializzato per svolgere tutti i necessari atti per adozioni sia nazionali che internazionali, ma anche ottenere informazioni e sostegno per acquisire piena consapevolezza del percorso che si va a intraprendere. Dal 1999 a oggi l'Unità operativa assistenza consultoriale della Asl 3 di Genova ha seguito 1.235 coppie con adozione di 396 minori. Ma ha anche svolto oltre duemila relazioni su coppie candidate ad adottare un bambino, oltre ad un alto numero di analoghi documenti per il Tribunale dei minori. (D.Fr.)

Se vinceranno i "sì", nello statuto dello Stato sarà introdotto un emendamento a tutela delle unioni tra uomo e donna. «Siamo a un bivio», spiega la portavoce di "Protect Marriage". I diritti dei gay sono già tutelati dal 2000 con il registro delle "partnership domestiche"

anticipo sul resto della nazione, la battaglia che si gioca è molto sentita. I soldi raccolti da entrambi i fronti fotografano la delicatezza della sfida. Il fronte del "sì" ha in cassa 25 milioni di dollari, contro i 16 milioni degli attivisti per i diritti civili. Che pure possono contare sull'appoggio dei miliardari liberal di Hollywood e dintorni e sui volti noti di attori come Leonardo Di Caprio, Brad Pitt ed Ellen De Generes. Oltre che sulla generosità del regista Steven Spielberg. Il sindaco di Los Angeles, l'ispanico Antonio Villaraigosa, ha donato 25 mila dollari per il "no" alla Proposition 8. Sono stati invece soprattutto i membri della chiesa mormone ad aver alimentato la cassa del fronte del "sì". Che però ha avuto una vera e propria avanzata sia nei sondaggi sia nella mobilitazione generale quando, nella seconda metà di agosto, si è mossa la Conferenza episcopale della California che - si legge nel comunicato diffuso allora - «provvederà sia al sostegno finanziario sia agli sforzi necessari per far passare la Proposition 8». Il messaggio ha trovato fra i giovani attenti ricettori. Contrariamente alle

previsioni, la maggioranza di elettori di età compresa fra i 18 e i 34 anni si è schierata a favore dell'emendamento.

Lo scontro in California ha subito un'impennata all'indomani della sentenza della Corte suprema del Connecticut che il 10 ottobre ha stabilito che il divieto al matrimonio omosex viola la costituzione statale che invece garantisce a tutti «egualianza di diritti». Secondo i giudici - recita la sentenza - «alla coppie dello stesso sesso non può essere negata la libertà di sposarsi». Ad oggi il Connecticut è il terzo Stato dell'Unione, dopo Massachusetts e California, ad ammettere i "gay marriage". In tutti e tre i casi sono state le Corti supreme statali a imporre la loro visione. Proprio la procedura contestata dalla Casa Bianca e che spinse Bush nel 2004 a ingaggiare (e vincere) una battaglia in 11 Stati contro i matrimoni gay.

Sono 27 gli Stati Usa che hanno un emendamento alla Costituzione statale che proibisce i matrimoni gay. In 41 il divieto è sancito da una legge ordinaria. Mentre otto Stati consentono le unioni civili e le partnership domestiche. Ma la sfida dopo l'incandescente dibattito del 2004 sembra solo all'inizio. Anche se il tema dei matrimoni gay resta schiacciato nelle presidenziali dalle preoccupazioni per l'andamento dell'economia, il voto sulla Proposition 8 potrebbe gettare le basi per le sfide dei prossimi anni. Ben oltre, s'intende, i confini della California.

Alberto Simoni

Cerco famiglia

Martina, 4 anni e una vita in salita



Martina ha 4 anni e per ora una vita in salita. Il padre non ha voluto riconoscerla e la mamma da sola non ce la fa ad accudirla, esponendola spesso a seri pericoli. Eppure, sotto una zazzera ribelle, si possono scorgere due occhioni neri vispi e attenti, un'espressione serena e sorridente. Martina frequenta la scuola materna dove fa amicizia e ama giocare con i suoi compagni. Per lei il Cam - Centro ausiliario per i problemi mi-

noriti - sta cercando una famiglia affidataria che la voglia accogliere per darle la sicurezza, la protezione, la serenità e il calore di cui ha bisogno. La coppia, con o senza figli, dovrebbe vivere a Milano o dintorni, per consentire a Martina di incontrare la mamma. Cam, tel Franca Assente, al mattino a numero 02.4816980, affidi@cam-minori.org.

◆ Zainab, bimba in guerra

Zainab è una bimba di 4 anni vittima della brutalità della guerra che insanguina l'Iraq. Suo padre è stato in una sparatoria a Baghdad e adesso è la madre che deve trovare i soldi per tirare

avanti. Essendo analfabeta, si è improvvisata venditrice ambulante, così Zainab passa tutto il giorno con lei. Restare per strada nella capitale irachena è pericoloso ma altre soluzioni non ce ne sono. La sera tornano a casa, un locale senza finestre, elettricità né acqua corrente. Per i canoni occidentali non sarebbe abitabile, dato che è molto umido e non esiste sufficiente ventilazione. Lo spazio per giocare è ridottissimo e del resto la bambina non possiede giocattoli. Per aiutare Zainab e altri 200 bambini in difficoltà di Baghdad, Terre des hommes Italia ha avviato un progetto di aiuti, con distribuzione di alimenti, vestiti e kit per l'igiene per-

sonale. Prossimo obiettivo è la riapertura del centro di Bataween, chiuso nel 2006 per le difficoltà della guerra, che nei suoi 2 anni e mezzo di vita era diventato un punto di riferimento nel quartiere per le tante attività ricreative e didattiche. Con il sostegno a distanza di Zainab Tdh Italia potrà ridar a lei e ad altri bimbi il diritto negato all'istruzione e al gioco, offrendo uno spazio attrezzato anche per visite mediche e assistenza psicologica. Per il sostegno a distanza il contributo mensile è di 25 euro.

Info Terre des hommes Italia, tel. 02 28970418, info@tdhitally.org, www.terredeshommes.

Daniela Pozzoli